

Jean-Yves Leloup

PER UN'ECOLOGIA
INTEGRALE

Ecologie ed ecosofia



Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un abete in Val di Fiemme nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

Titolo originale: *Vers une écologie intégrale. Écologies et écologie*

Traduzione dal francese di Franca Genta Bonelli

In copertina: tela dipinta etiope (XX secolo) © Collezione privata

Copyright © 2020 Entremises Editions

© 2023 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: luglio 2023
ISBN 978-88-3353-989-8

PER UN'ECOLOGIA
INTEGRALE

Quattro grandi sguardi

In occasione di una mostra al Museo Nazionale delle Arti dell’Africa e dell’Oceania, «Arte e medicina in Etiopia», sono rimasto colpito da quei papiri, chiamati «magici», su cui campeggiano grandi occhi sbarrati che ci guardano fissamente.

A volte hanno la grandezza del corpo malato che, per essere guarito, si espone a quegli sguardi.

È così che le tradizioni spirituali ci insegnano a guardare le nostre malattie non solo con lo sguardo di un medico, ma altresì con gli occhi di un angelo.

Così come il medico, anche l’angelo non è senza potere, e il loro sguardo non è senza effetto.

Anche il nostro sguardo, su noi stessi e sul nostro ambiente, non è senza potere e senza effetto.

Qualsiasi «punto di vista» è efficace e genera un’azione.

La nostra vita vale a seconda dello sguardo a cui la

sottoponiamo: nello sguardo di un giudice, di un amico o di un nemico, non abbiamo lo stesso volto. Allo stesso modo, sotto lo sguardo del sapiente, dell'industriale, del prete o dell'amante la natura non è la stessa natura; oggetto di consumo o oggetto di devozione, la «natura della natura» dipende dall'intento e dalla visione di coloro che la sfruttano, prendendosene cura o sacralizzandola.

Può lo sguardo molteplice o plurale dell'ecosofia curare, o quanto meno placare, i disastri che si presentano ai suoi occhi?

Viviamo sulla stessa terra, sotto lo stesso cielo, ma viviamo in sguardi diversi e ciascuno di questi sguardi, di questi «punti di vista», costituisce mondi e coscienze che a volte si scontrano. Cambiare il mondo è cambiare sguardo; per incontrare il mondo dell'altro bisogna entrare nel suo sguardo o condividere quello che ci appartiene.

Possiamo distinguere quattro grandi tipi di sguardi o di visioni del mondo.

1 - Uno sguardo «fisico», sensoriale, osservatore, scientifico, che, quando c'è consenso sulle modalità di percezione, può condurre a quello che viene chiamato un mondo «oggettivo».

2 - Uno sguardo riflessivo, analitico, che interroga e

analizza i dati ricevuti dalle diverse modalità di percezione sensoriali o tecniche; questo sguardo può sfociare in quello che viene chiamato il mondo razionale, dove il filosofo trova il suo posto accanto a ciò che è scientifico.

Il mondo percepito, analizzato, razionalizzato e oggettivato è considerato da un certo consenso contemporaneo come l'unico mondo reale.

Ci sono, però, altri sguardi e considerazioni del mondo, che non possono essere dimenticati o trascurati:

3 - Uno sguardo affettivo o interrelazionale, dove il mondo non appare solo come un oggetto, ma come una presenza; presenza viva con la quale possiamo stabilire un rapporto affettivo, fraterno e amichevole.

Sarà questo lo sguardo di Francesco, di Rumi e dei santi di tutte le grandi tradizioni spirituali dell'umanità.

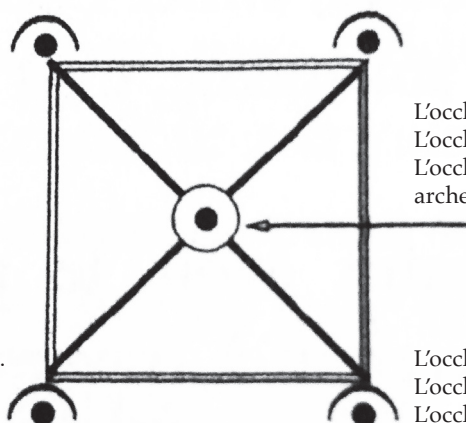
La terra, l'universo non si fanno conoscere soltanto dall'occhio dei sensi e dall'occhio della ragione, ma anche dall'occhio del cuore, ed è il cuore che ne scoprirà l'armonia, il significato e la bellezza. Lo sguardo della filocalia, che ringrazia e celebra il Reale in tutte le sue forme, non distrugge lo sguardo della scienza e della filosofia, le completa.

4 - C'è ancora un altro sguardo, uno sguardo silenzioso, contemplativo, l'occhio dell'intuizione, che intuisce l'unità di una Coscienza che si manifesta nella diversità dei mondi percepiti, analizzati, oggettivati, celebrati: la stessa Coscienza che rende tutti i nostri sguardi capaci di visione. Il campo di luce sempre invisibile che non è che un tutt'uno con tutto ciò che si vede e che rende possibili tutti i nostri punti di oggettività, celebrati: la Coscienza stessa che rende capaci di visione tutti i nostri sguardi.

L'occhio della ragione.
L'occhio della filosofia.
L'occhio della scienza.
L'occhio del sapiente.

L'occhio dell'intuizione
o della contemplazione.
L'occhio della saggezza.
L'occhio del saggio.

L'occhio dei sensi.
L'occhio dello
sciamano.



L'occhio del Reale.
L'occhio di Dio.
L'occhio del Cristo,
archetipo della sintesi.

L'occhio del cuore.
L'occhio della santità.
L'occhio del santo.

Il campo di luce sempre invisibile che non è che tutt'uno con tutto ciò che si vede e che rende possibili tutti i nostri punti di vista (oggettivi e soggettivi), vale a dire tutte le nostre creazioni, immaginazioni, concettualizzazioni, rappresentazioni del mondo.

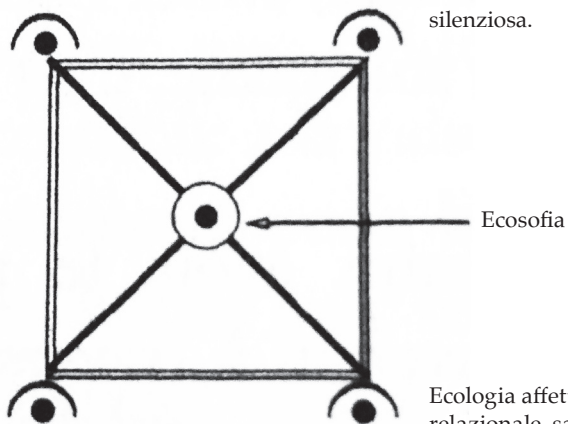
A questi «quattro occhi», a questi quattro sguardi, dovremmo aggiungerne un quinto che sarebbe l'occhio della sintesi, quello che integra i quattro grandi sguardi di cui abbiamo parlato. Lo si potrebbe anche chiamare l'occhio del Reale, perché è il Reale che conosce sé stesso, attraverso queste diverse modalità di percezione, riflessione, empatia e intuizione.

Ecologia razionale
scientifica
filosofica.

Ecologia
contemplativa
non-duale
silenziosa.

Ecologia
sensibile,
sciamanica,
pre-scientifica.

Ecologia affettiva,
relazionale, sacra.



Questi quattro sguardi sul mondo porteranno a quattro forme di ecologia, quattro modi di gestire e prendersi cura del nostro ambiente, considerato come la nostra casa o come il nostro corpo esteso.

Come sappiamo, l'etimologia *oiko*, di «ecologia», rimanda alla «casa», al nostro modo di abitare la terra.

La sintesi di queste quattro forme di ecologia, la chiamiamo «ecosofia», cosa che presuppone una possibile alleanza di scienza, filosofia, contemplazione e amore nell'avvicinarsi al mondo che ci circonda, che conteniamo e che ci contiene.

I - La prima forma, o pratica, di ecologia è la più naturale e la più spontanea, è istintiva. Qualcuno dirà che è pre-scientifica, nel senso che non fa intervenire la ragione mentale: l'umano non si considera separato dall'humus, dalla terra e dall'universo. Egli è ciò che il libro della Genesi chiama un «Adamo», un argilloso (da *adanah*: «argilla»). È l'ecologia dei bambini e degli sciamani: essi non sono separati dalla natura e la considerano nel contempo come il proprio corpo e il proprio dio: l'inglobante, «la grande madre» che dà loro la vita e li nutre. Allora ci si prende cura della natura come della propria madre, noi non siamo niente senza la ter-

ra, l'aria, l'acqua e il sole. Ogni attacco, ogni mancanza di rispetto verso la natura, rompe l'armonia e la salute dell'uomo.

Nello sciamano c'è tutta una scienza dell'ascolto e del contatto con gli elementi che sono anche «spiriti», respiri, di cui bisogna assecondare i ritmi. L'armonia con la natura è la condizione della felicità e della salute degli esseri umani. L'intelligenza e la benevolenza delle piante sono loro rivelate. Un vero e proprio «dialogo» con il mondo minerale, vegetale e animale è possibile; dialogo che non avviene sempre senza confronto e senza conflitti, ma ognuno di questi mondi sembra esistere solo per arricchirsi e servirsi a vicenda¹.

Il messaggio del Grande Capo indiano Seattle al Grande Capo di Washington è sempre attuale:

Il Grande Capo di Washington ci ha inviato un messaggio dicendo che vuole comprare la nostra terra!

Sono un uomo rosso e non capisco: l'indiano preferisce il suono sottile del vento che increspa la superficie di uno stagno e l'odore del vento purificato dalla pioggia di mezzogiorno o profumato dal pino domestico. L'aria è preziosa per l'uomo rosso, perché sa che tutte le cose condividono lo stesso alito di vento. La bestia, l'albero, l'uomo condividono tutti lo stesso

alito. L'uomo bianco sembra non accorgersi dell'aria che respira. Come un uomo agonizzante da lunghi giorni, il suo olfatto sembra offuscato dal suo stesso fetore. Ma se ti vendiamo la nostra terra, devi sapere che per noi l'aria è preziosa, e condivide la sua anima con tutte le vite che porta. Il vento, che ha dato al nostro antenato il suo primo alito, ha anche accolto il suo ultimo respiro, e deve dare lo spirito della vita ai nostri figli. Se ti vendiamo la nostra terra, dovrai averne cura, considerarla sacra, come un luogo dove anche l'uomo bianco possa assaporare il vento addolcito dai fiori dei prati.

Prenderemo dunque in considerazione la tua offerta di acquistare la nostra terra, ma se decidiamo di accettare, porrò una condizione, che d'ora in poi l'uomo bianco tratti gli animali di questa terra come suoi fratelli. Io sono un selvaggio e non capisco nessun'altra regola. Ho visto mille bufali marcire nella prateria, abbandonati lì dall'uomo bianco che li aveva abbattuti a colpi di fucile attraverso i finestrini di un treno in movimento. Sono un selvaggio e non capisco come il fumante cavallo d'acciaio possa essere più importante di un bisonte che uccidiamo solo per sopravvivere.

Cos'è l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali scomparissero, l'uomo morirebbe di una grande solitudine dell'anima, poiché ciò che accade agli animali accadrà presto all'uomo. Tutte le cose sono legate. Dovete

insegnare ai vostri figli che il suolo che calpestano è costituito dalle ceneri dei nostri antenati. Affinché rispettino la terra, dì ai tuoi figli che il suolo è ricco delle vite della nostra gente. Insegnate ai vostri figli ciò che noi abbiamo sempre insegnato ai nostri, che la terra è la nostra madre e che ciò che accade alla terra accade ai figli della terra. Se gli uomini sputano sulla terra, sputano su sé stessi. Sappiamo almeno questo: la terra non appartiene all'uomo, ma l'uomo appartiene alla terra. Questo lo sappiamo².

L'atteggiamento di questi sciamani non può che ricordare l'atteggiamento fraterno di Francesco d'Assisi nei confronti della creazione: «Noi siamo parte della terra e la terra è parte di noi, i fiori profumati sono nostri fratelli, i cervi, il cavallo, la grande aquila, sono nostri fratelli»; alle parole dello sciamano si potrebbe aggiungere anche quella del poeta:

Credo che un filo d'erba non sia inferiore al lavorio delle stelle.

E che la formica sia altrettanto perfetta, e un granello di sabbia, e l'uovo dello scricciolo.

E che la raganella sia un capolavoro degno del più alto dei cieli.